



Omelia del Vescovo Domenico

Padova, 8 novembre 2023

Mercoledì XXXI per annum

Inaugurazione Anno Accademico della Facoltà teologica del Triveneto

(Rm 13,8-10; Sal 112; Lc 14,25-33)

“Una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro”. Gesù pronuncia parole esigenti e, perfino, irritanti perché si rende conto che c'è troppa gente che lo segue senza sapere perché. Il Maestro detesta la folla, in particolare, quando è avida di emozioni e di miracoli più che della sapienza del cuore. Quanto siamo distanti dal Maestro! Noi che siamo sempre preoccupati della sociologia religiosa: scarsità dei praticanti, poche vocazioni, chiese vuote, aule deserte. E così scambiamo il fine col mezzo. Il fine è l'incontro con il Maestro che è semplice, ma certamente non è facile. La verità da riscoprire, infatti, è che non ci si improvvisa alla sequela perché decidere è sempre recidere e ciò impone di scegliere. Non a caso, per ben tre volte Gesù parla dell'impossibilità della sequela: *“non può essere mio discepolo”*: non è terrorismo psicologico, ma è realismo. Per decidersi bisogna essere decisi a rompere gli schemi.

Di qui due brevi parabole che sono un invito alla consapevolezza e alla libertà. Come uno che deve costruire una torre e deve calcolare bene la spesa, cioè non essere impulsivo ed approssimativo. Oppure come uno che va alla guerra e deve calcolare bene le forze in campo, cioè non essere fluttuante e incostante, ma perseverante e tenace. Quindi Gesù precisa le condizioni che sono tre. La prima è: *“Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo”*. Gesù non è uno “sfasciafamiglie”, ma se la prende con chi fa della famiglia un ostacolo alla propria libertà. Il cosiddetto ‘familismo amorale’, di cui si fa colpa al nostro Belpaese, è il vezzo di rinchiudersi dentro le pareti anguste dei propri interessi e dei propri obiettivi. La seconda condizione è: *“Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo”*. Gesù precisa che occorre andare dietro di lui, mentre molta gente andava verso di lui. Chi va verso ha già deciso la direzione, dove mettere i piedi. Mentre il discepolo si mette dietro e sta a quello che il Maestro decide. Infine la terza condizione è: *“Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”*. Questa è la più ardua e ci vorrà la vita intera per metabolizzarla perché consiste nel rinunciare al proprio “Ego”. Ma anche qui non si tratta di mortificare sé stesso, ma di essere più libero di star dietro al Maestro.

La sequela è esigente ed è connessa a quel rischio che è la fede. Il discepolo autentico è colui che continuamente si libera per poter decidere. Anche l'impegno culturale è parte di questa emancipazione che allontana dal nostro io e ci apre all'inedito che è Dio. In caso contrario si avverano le parole di un teologo dei nostri giorni che scriveva nel suo *Sequela*: "L'uomo può anche scuotersi di dosso il peso impostogli. Ma in tal modo non si libera affatto dal peso, bensì ne deve portare uno molto più pesante, insopportabile. Porta il giogo di sé stesso, che si è scelto da solo" (D. Bonhoeffer).

